

Una disciplina in sviluppo ma la strada dell'affermazione è ancora lunga

La «febbre degli sport del ghiaccio»

Due fattori «storici» sono alla base della scarsa diffusione di questi sport in Italia: il numero limitato di impianti e la concentrazione dell'attività in una fascia territoriale ristretta (praticamente l'arco alpino nord-orientale) Ora questi handicap si stanno lentamente superando: novità interessanti si registrano sul piano dell'impiantistica. Importante proposta dell'Uisp: un «patto per lo sviluppo» con la Figs



Uisp: «Pronti a confrontarci con tutte le realtà»

Severa critica alla politica federale - «In Italia siamo lontani anni luce da molte altre nazioni» - Importante programma di attività

Nelle molteplici attività dell'Uisp ultimamente ha preso corpo anche il pattinaggio su ghiaccio, ne parliamo con il presidente della Lega Nazionale Sport Ghiaccio Francesco Acci.

Come mai un impegno dell'Uisp in questo settore?

«Da alcuni anni vi erano nostre società e polisportive operanti nel settore a vario livello dai corsi di formazione all'agonismo. Le loro proposte e le attività si differenziavano da quelle della Federazione Italiana Sport Ghiaccio ed in occasione della seconda edizione di Neveusp ad Alleghe nel marzo del '85 abbiamo posto le basi di una attività Uisp».

Quindi attività Uisp come completamento di un'attività federale che non vi soddisfa?

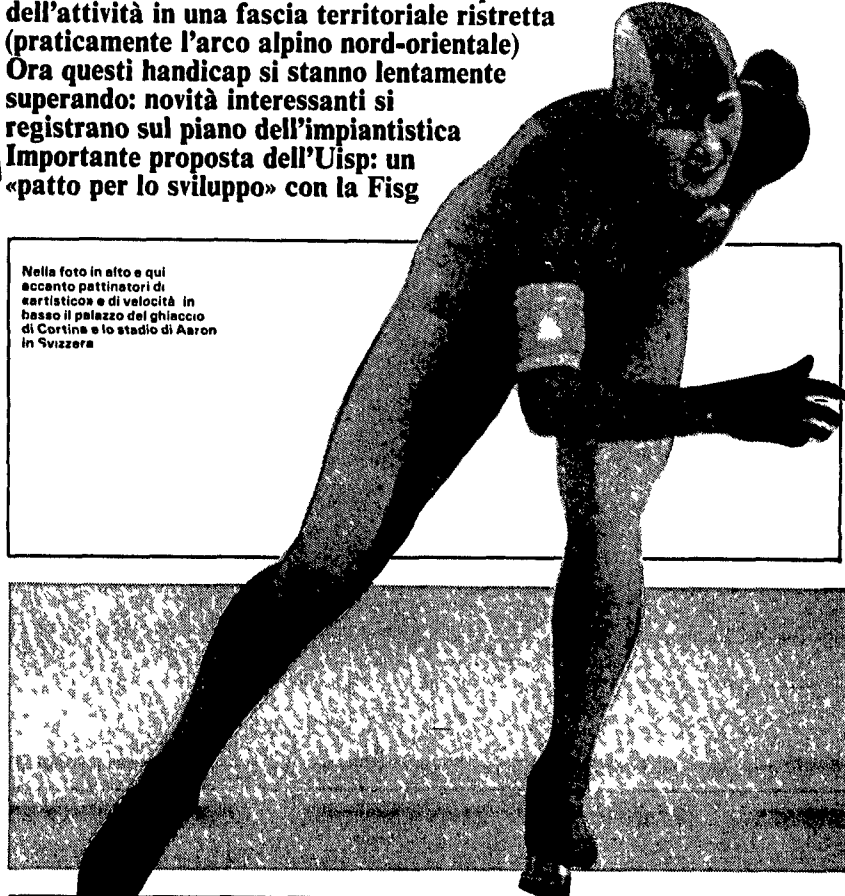
etica costa molto ed è anche in questa direzione che l'Uisp e la sua lega si muovono: dare nuove regole di comportamento di sbocchi alle società, ai maestri-istruzioni, agli atleti».

Sotto l'aspetto di politica-sportiva cosa proponete?

«Una diversa impostazione nel programmare le attività. Un rapporto con gli enti Locali per uno sviluppo su tutto il territorio nazionale. Siamo pronti a confrontarci con tutte le realtà e istituzioni. Figs compresa per stipulare un patto per lo sviluppo dello sport, per una legislazione in materia per far sì che lo sport entri a pieno titolo nella scuola».

Dal lato sportivo cosa offrite?

Nella foto in alto e qui accanto pattinatori di artistico e di velocità in basso il palazzo del ghiaccio di Cortina e lo stadio di Aarón in Svizzera



Alcune specialità di sport del ghiaccio sono tempo a tutti gli effetti coperte nei programmi degli Olimpiadi invernali (e in quella occasione che si ha la maggiore audience televisiva per specialità come il pattinaggio artistico) altre sono più recenti e anche poco conosciute. In genere si tratta di discipline che conquistano assai raramente le prime pagine dei giornali sportivi e che la Tv relega in posizioni marginali. Eppure gli sport del ghiaccio sono altamente spettacolari, alcuni si coniugano con la danza ed esprimono insieme, agonismo ed eleganza.

L'Italia non è nel complesso ai primi posti nel mondo, anche se ha espresso talenti e ha partecipato a tutti gli eventi di carattere internazionale.

Due fattori «storici» hanno determinato questo ritardo: il numero molto limitato di impianti e il fenomeno di una concentrazione delle attività in una fascia territoriale (l'arco alpino nord-orientale) molto limitata. Lo stesso Campionato nazionale di hockey è molto concentrato in questa zona geografica (solo Milano e Varese hanno qualche volta, rotto l'egemonia veneto trentina altoatesina). Non sono mai stati, quelli del ghiaccio sport come sport di massa, anche perché il costo per praticarli non è indifferente. Le società che fanno capo alla Federazione dei Coni contano circa diecimila tessere ma intanto hanno fatto capolino e cominciano ad affermarsi nel settore pure gli Enti di promozione sportiva. In primo luogo l'Uisp (come testimonia l'intervista al presidente della Lega che pubblichiamo in questa pagina), e l'allargamento della base dei praticanti della rottura del cerchio un po' chiuso nel quale finora queste discipline si sono sviluppate. Anche per il problema — difficile ma fondamentale per questo sport — degli impianti registriamo novità interessanti nel senso di iniziative (oltre che di privati e di stazioni turistiche) anche di Enti Locali di costruzioni di Palazzi del ghiaccio come è avvenuto recentemente anche nella zona di Roma. Secondo il presidente della Federazione, anche la politica della Figs si muove nella direzione della promozione dello sviluppo della formazione. Il presidente della Lega Uisp avanza a questo proposito qualche dubbio pubblicando entrambi i contributi. Almeno un dibattito e un confronto che ci sembrano molto utili per individuare le strade di sviluppo di questi sport. Ci pare interessante che, accanto alla Federazione (che ha naturalmente più a cuore lo sport di livello) si vada consolidando un attività, quella di un Ente di promozione che punta pur non negando l'alto agonismo ma non facendone l'unico obiettivo alla diffusione di massa. L'idea del Presidente della Lega desunta dalle conclusioni dell'ultimo Congresso dell'Uisp — «un patto con la Federazione» per lo sviluppo — ci pare molto interessante. E comunque uno stimolo per una ricognizione a vasto raggio in questo particolare settore dello sport italiano. Crediamo dovrebbe essere nell'interesse di tutti che la conoscenza degli sport del ghiaccio si allarghi che crescano praticanti e pubblico che si lavori d'intesa per dotare il nostro paese di nuovi impianti a tutte le latitudini. E anche l'obiettivo di questa nostra pagina, dedicata a discipline ritenute, a torto «minori».

Nedo Canetti



«Anche ma certamente il nostro primo scopo è quello di fare sport in modo differenziato da quello federale coinvolgendo nelle scelte le nostre società e tecnici gli atleti in seconda battuta un'analisi critica sulla Figs sull'immobilismo delle scelte del Consiglio Federale e delle sue commissioni tecniche. Tanto per fare un esempio il 30 novembre all'assemblea della Figs la relazione del presidente non è durata più di dieci minuti con un solo passaggio di politica sportiva».

Una scelta voluta?

«Fino ad ora fa comodo che le cose rimangano allo stato attuale. La costruzione di impianti in altre zone. Lo sviluppo dello sport del ghiaccio. L'ingresso di nuove forze comporta una visione differente di questo sport finora confinato nel circolo alpino orientale e rappresentato dall'Alto Adige e dal Bellunese».

Ultimamente sono stati costruiti nuovi impianti sportivi sul territorio nazionale. Questa non è forse una novità per lo sviluppo degli sport del ghiaccio in Italia?

«Lo potrebbe essere se ci fosse una volontà reale di svilupparli. Quest'anno al campionato nazionale di pattinaggio figura il podio bastava ad ospitare tutti i partecipanti. L'hockey di serie A ad eccezione del Varese e dell'Asiago si svolge tutto nell'arco di pochi chilometri e da quest'anno le squadre di C se non hanno compagni giovanili (costo dell'operazione sui 20 milioni), non possono più svolgere attività ufficiali. Per ultimo posso affermare che se impianti sono sorti al di fuori dell'arco alpino lo si deve ai privati o a località turistiche che ne traggono benefici. Grandi città come Torino Milano Bologna Firenze non possiedono strutture e quelle esistenti sono inadeguate».

Per praticare il pattinaggio su ghiaccio si dice che ci vogliono molti quartini e che quindi non potrà mai assumere un'ampia diffusione.

«Certamente oggi praticare attività agoni-

«Il 1987 sarà denso di attività. In primo luogo il campionato nazionale di hockey ghiaccio a cui prendono parte varie formazioni lombarde e anche una di Bologna vera eccezione nel panorama del ghiaccio. Sono poi in programma nei prossimi mesi vari scambi sportivi e tecnici a livello internazionale. Siamo già andati a gareggiare in Unione Sovietica e prossimamente andremo in Ungheria Bulgaria Cecoslovacchia ed ospiteremo a nostra volta varie rappresentative di club e nazionali. In marzo a Cavalese durante la quarta edizione di Neveusp insieme allo sci avremo un incontro con tutte le organizzazioni associate allo Sci (Comité Sportif International de Travail) riconosciuto ultimamente dal Cio e non escluso che sin dal 1988 si possano svolgere campionati internazionali nelle specialità del ghiaccio. Un particolare accento vorrei farlo rispetto alla formazione in Italia siamo distanti anni luce rispetto a molte altre nazioni. La Lega ha iniziato a formare suoi tecnici allenatori giudici cercando di raccogliere le varie esperienze e ci poniamo anche la questione rispetto alla posizione giuridico professionale dei maestri istruttori del pattinaggio di figura lasciati fino ad oggi in balia di se stessi».

Una Lega Sport del Ghiaccio Uisp quindi con un'attività completa e con prospettive di crescita?

«Siamo ancora in rodaggio anche se molte attività ed iniziative sono ormai avviate. È importante seguire con attenzione la formazione ed i corsi di avviamento e puntare ad un reale sviluppo della pratica motoria e dell'impiantistica. Sono questi gli argomenti che ci fanno ben sperare per il futuro. Traendo anche conclusioni positive dalla grande affluenza di pattinatori negli impianti aperti al pubblico. Unica nota dolente la parte economica. Viviamo sull'autofinanziamento e su quella piccola quota parte che come Uisp percepiamo dai Coni tramite i proventi del Totocalcio».

Pierpaolo Maza

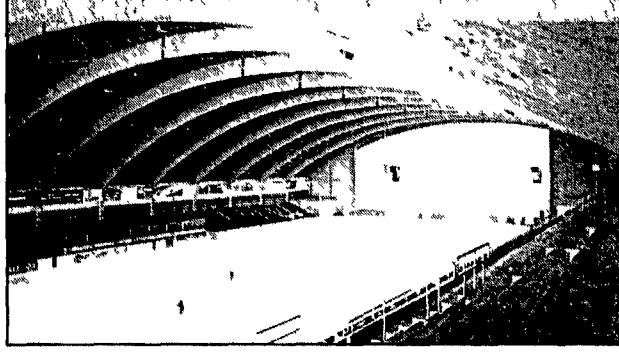
Un decennio per mettersi al passo con gli altri paesi

L'hockey la disciplina più praticata - 1800 partite - Le critiche alla «nazionale degli oriundi» e l'utilità dei giocatori nord-americani - Velocità, «artistico» e danza

L'Italia ha scoperto «la febbre del sabato sera» ben prima che John Travolta l'imponesse con il suo film di successo per via delle trasmissioni televisive legate a concorsi lotterici referendum e via dicendo. Senza clamore senza trasmissioni televisive senza lotterie supermiliardarie l'Italia si sta facendo contagiare dalla febbre del ghiaccio. Uno sport che fino a dieci anni fa pareva rivolto ad una categoria di gente privilegiata — a coloro che potevano trascorrere le vacanze natalizie nelle più celebri stazioni invernali, a coloro che potevano permettersi il lusso di pagare a peso d'oro lezioni a figli magari per nulla portati al pattinaggio — sta diventando una disciplina alla portata di tutti.

Anche in carenza di impianti specializzati nelle grandi città. Gli sport del ghiaccio (l'hockey, il pattinaggio artistico e la danza, la velocità il curling ed i bi-

ri) stanno prendendo piede in Italia. Sud compreso perché stanno sorgendo piste artificiali, nel Lazio, in Abruzzo presto anche in Sicilia. Fino a qualche tempo fa gli sport del ghiaccio erano circoscritti all'arco alpino Alto Adige e Veneto soprattutto con qualche paginella in Lombardia, a Milano ad esempio dove è nato e da dove si è poi divulgato l'hockey e in Piemonte. Poi quasi d'improvviso le località turistiche invernali han-



Pagina a cura di Flavio Gasparini

Svizzera, per non parlare dell'Est dove gli sport del ghiaccio sono molto popolari.

L'impegno della Federazione è rivolto soprattutto all'hockey perché è la disciplina con il maggior numero di praticanti, circa ottomila, e quella che ha i livelli più massicci, ogni anno, infatti, ai vari livelli si disputano ben 1800 partite. Facile immaginare il lavoro che comporta seguire una simile attività per giunta in un periodo di tempo piuttosto limitato. Alla Federazione sono piovute critiche in un recente passato perché ha aperto le porte della nazionale agli «oriundi». Termine che lo rifiuto perché si tratta di giocatori italiani a tutti gli effetti che sono nati oltreoceano o che giovanissimi hanno dovuto emigrare insieme con i loro genitori. La disponibilità di questi giocatori di scuola nordamericana ha consentito alla nazionale italiana di compiere un deciso salto di qualità. Grazie anche a loro nel 1981 per la prima volta nella storia dell'hockey italiano la nostra rappresentativa ha guadagnato l'ammissione al girone A vale a dire nella ristretta élite dell'hockey mondiale. Una serie di pasticci interpretativi ci hanno impedito di schierare a Sarajevo la miglior nazionale dovendo per giunta rinunciare al portiere titolare Cetti verti che sono scattati per noi non hanno colpito altre nazioni che erano nelle identiche situazioni. Sicuramente in occasione dell'appuntamento di Cagliari '88 non ci faremo trovare impreparati come è accaduto a Sarajevo. Nel prossimo mese di marzo a Canazei, in Val di Fassa, la Federazione organizzerà i Mondiali Gruppo B. È un momento importante per noi anzitutto perché si spera che l'Italia guadagni fin d'ora l'ammissione alle prossime Olimpiadi invernali, in secondo luogo perché i Mondiali vanno interpretati come un nuovo tentativo di divulgare nel nostro paese hockey su ghiaccio. Il campione italiano nazionale, entrato nella stretta finale con i play-off ha raggiunto un ottimo livello tecnico e la partecipazione del pubblico è confortante anche se in troppe località si gioca ancora in impianti scoperti. L'indubbio cresciuto del hockey italiano va ascritto alla presenza nel nostro campionato di giocatori di scuola nordamericana che hanno contribuito a far maturare gli atleti di scuola italiana.

L'interesse della Federazione comunque non è circoscritto all'hockey. Perché discipline come velocità, pattinaggio artistico e danza fanno parte del programma olimpico e quindi meritano tutta la nostra attenzione. Il sorgere di nuovi impianti di velocità industrialmente contribuisce a fare aumentare il livello dei nostri pattinatori anche se contro i professionisti dell'Est e di certi paesi nordici diventa impossibile lottare ad armi pari. Lo stesso discorso si può fare per il pattinaggio artistico mentre nella danza da qualche anno abbiamo raggiunto un buon livello in campo internazionale.

Luciano Rimoldi presidente della Federghiaccio

La legge e lo sport

Larghe speranze si erano aperte negli ambienti sportivi con la pubblicazione del decreto del ministero della Pubblica Istruzione relativo all'edilizia scolastica. Ne avevamo parlato anche su queste colonne dando un giudizio positivo sulla norma relativa alla destinazione del 15% della somma stanziata per l'edilizia scolastica (decreto legge sulla finanza locale del 1° luglio 1986) a strutture sportive polivalenti da far sorgere nei pressi scolastici di nuova costruzione o ristrutturati. Il decreto ministeriale di fine ottobre richiamava proprio il comma 4 dell'art. 11 della legge di conversione sulla finanza locale che — per chiarezza di ragionamento — si desideriamo trascrivere: «I progetti di edilizia scolastica devono essere comprensivi di impianti sportivi polivalenti di uso comune a più scuole e aperti alle attività sportive delle comunità locali. A questo fine si può utilizzare il finanziamento di

cut alla lettera b) sino al 15 per cento del suo ammontare. Considerato che per il 1986 si sarebbe dovuto utilizzare — questo il senso della lettera b) — uno stanziamento di 800 miliardi, avevamo tutti dedotto che agli impianti sportivi scolastici sarebbero stati destinati 120 miliardi già lo scorso anno e altri 120 nei bilanci successivi.

La realtà si è rivelata invece completamente diversa. Per il 1986 a questo fine non si è spesa una lira. Nessuno dei mutui che gli Enti locali potevano accendere con la Cassa depositi e prestiti fino all'importo appunto di 800 miliardi per l'edilizia scolastica coprirà finanziamenti per strutture sportive. Infatti scendendo tra le pieghe del decreto si scopre che mentre all'art. 3 2° comma vi è un'esplicita disposizione in base alla quale «gli edifici scolastici devono essere comprensivi di palestra» salvo che non vadano ad incrementare

Impianti sportivi scolastici: sprecata una bella occasione

preesistenti edifici scolastici già forniti di detto impianto, non esiste invece alcuna norma di attuazione del 4° comma dell'art. 11 che abbiamo citato. Né nel testo del decreto né nell'allegato che individua in modo specifico le amministrazioni e le opere ammesse alla concessione dei mutui figura un qualche riferimento alla costruzione di impianti sportivi. La «struttura» di cui si è già denunciata dallo stesso Franco — raro a un C n del Coni. Sono state anche chieste spiegazioni agli uffici del ministero della Pubblica Istruzione sui motivi di tale clamorosa determinazione. È stato risposto che il mancato inserimento degli impianti sportivi polivalenti tra le opere ammesse al finanziamento sarebbe dovuto al fatto che non erano ancora stati predisposti i criteri tecnici di debbono corrispondere impianti stessi. Criteri che devono essere definiti assieme allo schema di convenzione per l'utilizzazione integrata degli impianti in questione dai mi-

nistero della Pubblica Istruzione d'intesa con il ministero per il Turismo (con delega allo sport). I criteri non sono stati definiti. I aspettative — secondo il parere dei funzionari del ministero — avrebbe comportato l'inservibilità dei termini per la formulazione del programma 1986. Morale: non si è avviato per il 1986 il tanto auspicato piano di impiantistica scolastica. Se le cose continuano a svilupparsi con l'attuale andamento esiste il fondato pericolo che nel biennio per il '87 e gli anni successivi possano essere attivati i miliardi disponibili. Si sprecano tante parole sulla necessità di più stretti rapporti tra scuola e sport, anzi sull'esigenza che proprio la scuola sia uno dei volanti principali per la promozione sportiva e poi, quando si ha un'occasione che deriva addirittura da una legge in vigore, la si lascia cadere per insipienza o burocraticismo.

n. g.